

Mario e Dante erano i maghi della luce: se c'era un problema, in due minuti lo risolvevano. E Giacinto aveva in testa la mappa della rete fognaria, che non esisteva neppure in Comune.

Quando non c'era il numero verde Tu chiamavi un tizio: e lui arrivava

IL RACCONTO

Mario Dentone

Era una sera di burrasca, una vera e propria tempesta, che dai vetri del quarto piano dove abitavo vedevo la pioggia frustare il mondo in orizzontale, spinta dal vento di mare che urlava, che pareva di udire le onde rompersi sebbene distassero centinaia di metri. Di colpo fu buio: in casa e per strada, e solo i lampi a squarciare il nero sul mondo.

Non esistevano cellulari e neanche i numeri verdi con la solita voce registrata a dirti digita uno, due o tre eccetera secondo quel che cerchi, e devi raccomandarti al dio del buon tempo per ottenere udienza. Sì e no qualcuno aveva il telefono in casa e infatti qualcuno chiamò Mario, che in paese se parlavi di luce (c'era già l'Enel, ma solo Enel, ed era tutto) bastava lui, Mario, che se dovevi specificare, per tutti era Cristetti, anche se di cognome faceva Luscardo (che col suo compagno di lavoro, Dante, Garibotti, anche lui per tutti "Dante da luxe", risolveva ogni problema). E Cristetti erano i nonni e oggi figli e nipoti.

Ebbene, qualcuno lo chiamò e lui spuntò nel buio, con la bicicletta e la luce da pedalata (la vecchia dinamo alla ruota davanti) che serviva a ben poco in quella tempesta, e pedalava piegato sul manubrio avvolto in una mantella, perché la cabina della luce era proprio sotto casa mia. E due minuti dopo la luce tornò, ma subito un lampo tutt'uno col tuono, e tornò il buio,



Mario di Cristetti e Dante da luxe in giro di perlustrazione tra paesi e campagne per sistemare i guasti

ma la luce ancora tornò. In cucina lasciammo la candela accesa in mezzo al tavolo, ma la luce non andò più via, e dopo mezz'ora la burrasca si placò, rimasero l'urlo del vento e la furia del mare, e quando mi avanzai al terrazzo vidi che la bicicletta di Mario di Cristetti era sempre là, accostata alla casetta della luce. Era rimasto tutto il tempo là, a vigilare che il paese avesse la luce.

Poi venne il numero verde, e vennero voci senza volto, e vennero numeri da seguire bene attenti a non sbagliare per non tornare all'inizio.

Anche Giacinto bastava chiamarlo, e bastava dire Giacinto, che per l'acqua e per la fognatura non c'era ricordo, deviazione, tubo sotterraneo che lui, e solo lui, non sapesse a memoria, che sentivo dire (non l'ho mai verificato perché mi piace spesso immaginare la realtà) che fra le carte tecniche comunali non esistesse un vero e proprio piano della rete idrica bianca e, come si dice, nera, completo come quello nella sua mente. Si diceva che se si verificava una perdita e lo si chiamava, lui subito indicava agli operai co-

muni l'esatto punto dove rompere e intervenire. E non sbagliava!

Oggi, sia ben chiaro, evviva la modernità, evviva l'elettronica, computer e telefonino non possono tradirci o abbandonarci, se non ci sentiamo come bambini sperduti nella folla di una fiera, che a volte (almeno a me capita) ci troviamo a pensare: come si faceva prima? Com'era la vita? Scrivere lettere e aspettare una risposta? E siglare un contratto, ordinare qualcosa? Qualche giovane oggi sa cosa fosse un espresso, una raccoman-

data? Un telegramma e il già moderno fax, che mi chiedono come potesse, un foglio scritto da me, passare in un rullo e giungere ovunque al destinatario!

Io che scrivevo pestando sui tasti della macchina da scrivere, che ero ormai più veloce di una dattilografa da campionati del mondo, che battevo copio e parlavo contemporaneamente, che manco la guardavo la tastiera, e copie su copie divise dalla carta carbone, e poi cancellare piano con la gomma tonda della Pelikan per correggere un errore di battitura! E spedire il risultato di tanto lavoro per posta, e aspettare, aspettare! Un giorno un mio collega, non nella preistoria, esattamente 1980, lo ricordo perché in quell'anno andò in pensione e io doveti sostituirlo, Sanguineti, quando in ogni ufficio giunsero da Genova colleghi a insegnare nuovi miracolosi programmi di rete con la sede centrale, con i primi computer, lui, da diligente impiegato che dettava alla dattilografa le fatture e le lettere, ascoltò, ascoltò, come tutti noi più giovani, che già avevamo imparato da lui e dagli altri a compilare bilanci e fatture su moduli e carta carbone, che anche le banali fotocopie erano di là da venire, alla fine, quando i docenti genovesi se ne andarono, camminò fra le scrivanie del salone, le mani in tasca, in lungo silenzio, finché a un certo punto alzò lo sguardo verso noi (ricordate Spencer Tracy in "Indovina chi viene a cena" nel finale?) e spiacciando le labbra disse, nel perfetto sestrino: "Ragazzi, avete sentito? Ormai basta sciaccare un pumello per fare un bilancio, una fattura, magari disegnare una nave! Tocca a voi!".

Ecco: due settimane fa per variare l'abbonamento televisivo e vedere un canale sono stato in due giorni sei ore al telefono: clicca uno, due, c'è la app fai da te, registra l'account, alla fine ho urlato nella cornetta: "Voglio parlare con un operatore!", ma invano, "gli operatori sono al momento occupati". Arrangiate!

L'autore è scrittore e saggista